

INCHIESTA

I soldi dei partiti/2

→ SEGUE DALLA PAGINA 29

Alleanza Nazionale, ricorda spesso il segretario amministrativo Francesco Pontone, non è neanche esposta con le banche, non ha né titoli, né azioni. È arrivata talvolta ad avere debiti anche fatisi, qualcosa ha venduto, ma «grazie ai contributi pubblici e con una gestione accorta» ha evitato sconquassi. Il tutto, anche grazie a un fenomeno ben raro: i contributi post-mortem dei militanti, ossia quelli che Pontone chiama «i lasciti e le eredità dei vecchi fascisti». Un introito sui cui contare, da sempre. Almeno fino a un paio d'anni fa, perché «adesso non ce ne arrivano più». La fine, anche anagrafica, di un'epoca. Terreni dalle parti di Castelluccio, lasciti nella zona di Terni, un appartamento a Ostia. Leggendaria fu la donazione della contessa Anna Maria Colleoni. «Veniva alle

Donato Lamorte

«Facemmo da soli, con l'aiuto degli iscritti, e firmando cambiali che l'Msi negli anni ha onorato. Ma non siamo un partito immobiliare»

nostre iniziative», racconta Lamorte, «sempre accompagnandosi col suo gatto, e ogni volta ci diceva: quando muoio vi lascio tutto». E così è stato: nel 1999, avendo nominato il presidente del partito Fini suo erede universale, regalò ad An case, terreni, un appartamento a Montecarlo, conti in banca eccetera, per un totale di 2,3 miliardi di lire. Peccato poi che nel 2005 il partito, «con grande dolore», per sostenere le spese elettorali si è dovuto vendere «l'immobile di maggior rilievo» di quell'eredità, ossia una grande tenuta a Montecarlo. Altrimenti, tempo qualche mese, avrebbe potuto proporlo in affitto ai circoli del Pdl. ♦

La curiosità

Quando l'Msi si faceva pagare la pubblicità da Publitalia

Quando l'Msi si faceva pagare la pubblicità da Publitalia. Così, l'11 novembre del 1993 - ossia fra la discesa in campo del Cavaliere e la vittoria del 1994 - il segretario amministrativo Francesco Pontone scriveva a Publitalia '80, allora retta da Marcello Dell'Utri: «Facciamo riferimento alle vostre continue sollecitazioni per il saldo da parte nostra del debito che ammonta oggi a lire 273.981.930 (...) è del tutto evidente che il ripianamento di questo vostro credito è per noi assolutamente improponibile in questa situazione. D'altro canto dobbiamo tener conto della vostra disponibilità e comprensione finora dimostrata. Siamo quindi a chiedervi una soluzione transattiva per la quale vi offriamo il massimo di quanto ci è possibile (...) vi chiediamo di chiudere lo scoperto con un versamento di 70.000.000». Rispondeva Publitalia il 16 dicembre 1993: «Con riferimento alla Vostra lettera (...) vi informiamo che il consiglio di amministrazione di Publitalia '80 ha deliberato di accettare la soluzione transattiva da voi proposta (...) Distinti saluti».

Intervista a Teodoro Buontempo

«Ma il patrimonio vero è quello di Almirante»

«L'eredità di An? Ma Alleanza Nazionale, quel che possiede, ce l'ha solo grazie all'Msi. E comunque da quando è arrivata al potere, non ha fatto che disperderlo. Una prova? I mobili antichi dello studio di Almirante ce li ho io. Stavano in un magazzino, me li sono presi dopo che fu smantellata la sede dell'Msi, quella di via Quattro Fontane 22». Il partito in cui ha militato per una vita, Teodoro Buontempo, oggi presidente di La Destra, lo racconta così. Con la geografia di Roma, che conosce palmo a palmo. L'orgoglio verso una tradizione che ritiene in qualche modo tradita. E molta esaltazione del pauperismo che fu. «L'Msi non aveva un soldo. E ci veniva da ridere, perché ci chiamavano "i capitalisti". L'amplificazione ai comizi la faceva Ferrante, un signore anziano che ogni volta portava la struttura comprata di tasca sua, e per noi era un miracolo. Nemmeno la "Befana tricolore" riuscivamo a pagare: era la contessa Frezzotti che ogni anno spendeva un patrimonio per regalare un pacco dono ai figli degli iscritti. Ma, anche se il partito era emarginato, fece cose strabilianti».

Per esempio?

«Centinaia di giornalini, le radio, le riviste, le case editrici. Le sedi che comprammo. Prenda quella di via della Scrofa. Fu acquistata vendendo la federazione romana dell'Msi, a via Alessandria. E non bastava ancora. Così ci facemmo dare una buonuscita per lasciare Palazzo del Drago, dove stava in affitto la direzione nazionale».

Roba dell'Msi, lei sottointende.

«Certo, perché An non ha comprato nulla di tutto ciò. Né la sede storica di via Livorno 1. Né quella di via Sommacampagna 29: l'affittai io, nel 1970, ci avevo messo la mia Radio Alternativa. Poi, il partito riuscì a strappare un buon prezzo. Ma, anche qui, era l'Msi».

Che fondò anche il Secolo d'Italia.

«La redazione era in via Milano 70, la tipografia in via del Boschetto. Una volta Almirante, non avendo soldi per gli stipendi dei tipografi, gli fece formare una coop di maestranze, perché diventassero almeno proprietari delle rotative. Ecco, si facevano queste cose per conservare un minimo di autonomia. E An, che ha avuto un fiume di rimborsi elettorali, non ha un settimanale, una radio, una tv, un cinema, niente». Torniamo a via Milano.

Foto Omniroma



«Almirante, che all'epoca girava da solo in Seicento, verso le due tornava e si chiudeva a scrivere con l'Olivetti 32. La sua stanza era l'unica ad avere una splendida tenda gialla».

Un lusso.

«Sì. Là c'era la moquette pressata e il tetto di lamiera. Tutte finestre senza vista. Quando quella stanza toccò a me, per prima cosa scostai la tenda per vedere il panorama di Almirante. Ebbene: non c'era nemmeno la finestra. Solo uno stipo. Un muro».

Così, finì che lei si prese i mobili.

«Quelli dello studio al Palazzo del Drago, dopo che la sede fu smantellata. Li tengo in salotto. Ognuno ha una placca di metallo, con la fiamma e il numero di codice. C'è anche la sedia dove lui teneva il distintivo della Juventus. Un gagliardetto piccolo».

Donerebbe tutto ciò alla Fondazione di An?

«Non me lo sogno nemmeno». **SU.TU.**

DIRIGENTE DELLA DESTRA

«I mobili antichi del suo studio del Palazzo del Drago ce l'ho io. Ridarli alla fondazione An? Non ci penso nemmeno»